

proporzionale alla volontà delle cosche di assicurarsi, anche per compensare i costi dei processi e delle latitanze, la piena gestione di tutte quelle attività criminose che presuppongono il controllo pieno del territorio e dei mercati tradizionali dell'illecito.

Agrigento

Le organizzazioni criminali attive nella provincia di Agrigento, da sempre titolari di un ruolo importante nell'ambito di cosa nostra, operano in particolare nei settori del controllo del traffico degli stupefacenti, degli appalti e del commercio all'ingrosso dei prodotti agricoli, delle estorsioni, della "protezione" delle aziende più floride.

L'esame dei dati relativi ai più gravi delitti ha rilevato un generale decremento degli omicidi, ivi compresi quelli di mafia, ed una notevole flessione delle estor-

Principali delitti denunciati	1995	1996	Δ%
Omicidio	23	15	-34,78
• di cui di mafia	8	3	-62,5
Associazione per delinquere	3	8	166,67
Associazione mafiosa	1	2	100
Sequestro di persona *	9	6	-33,33
Att. dinamitardo ed incendiario	17	38	123,53
Incendio doloso	177	195	10,17
Estorsione	51	28	-45,1
Rapina	119	112	-5,88
• di cui a uffici postali	8	11	37,5
• di cui a Istituti di credito	20	12	-40
• di cui a mezzi pesanti	0	1	(1)
Furto	5859	6100	4,11
Contrabbando	0	0	(0)
Reati inerenti la prostituzione	11	14	27,27

(Fonte: C.E.D. Ministero Interno)

Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità

sioni (le 51 denunce del '95 sono passate a 28 per il 1996) mentre un sensibile aumento hanno registrato gli attentati dinamitardi ed incendiari. In aumento si sono confermati i furti, quasi stabile il valore percentuale delle rapine

Negli ultimi tempi, nel comprensorio orientale della provincia, ai confini con quella di Caltanissetta, si è

verificato un consolidamento delle organizzazioni mafiose. Importanti operazioni di polizia condotte nell'area saccense, comprendente tutti i comuni del settore occidentale della provincia, hanno confermato la tradizionale forte presenza di sodalizi mafiosi legati direttamente a cosa nostra palermitana ed alle "famiglie" di Trapani.

* I dati relativi ai sequestri comprendono le fattispecie nelle quali il soggetto viene privato, anche temporaneamente della libertà personale: sequestri a scopo di rapina, sessuale, prese di ostaggio per favorire la fuga ecc.

La cattura, in Agrigento, dei superlatitanti della mafia "corleonese" Giovanni e Vincenzo Brusca, avvenuta nel maggio del '96, è indicativa del radicamento di cosa nostra palermitana nella provincia che, insieme con quella di Trapani, rappresenta una "zona franca" dove ricercare appoggi logistici ed operativi.

L'arresto dei fratelli Brusca, favoriti nella latitanza da elementi della malavita favarese, assume significati particolari ed offre un nuovo panorama investigativo alla luce dell'ipotesi che l'organizzazione mafiosa di Favara abbia fatto un salto di qualità ed acquisito una posizione di prestigio nell'ambito della provincia

La predominanza di cosa nostra nell'area provinciale ha provocato uno scompaginamento delle cosche contrapposte, aderenti alla stidda e collegate con stiddari delle province di Caltanissetta, Trapani, Catania e Siracusa.

Il disorientamento derivato dalla situazione sopra menzionata ha lasciato spazio alla mafia "tradizionale", che verosimilmente intende riaffermare la propria supremazia sul territorio.

Appaiono prevedibili, in un contesto così denso di fermenti riorganizzativi, nuove guerre di mafia, volte ad acquisire, in particolare, il controllo dell'attività di commercializzazione dei prodotti agricoli.

Sembrano, comunque, essersi sopite le lotte intestine che, nei decorsi anni, avevano interessato il territorio di Canicatti, ritenuta caposaldo della mafia agrigentina, e di Porto Empedocle (ove le cosche in lotta si sono unificate in un'unica consorte). Per quest'ultima, però, potrebbe prevedersi un inasprimento dei conflitti mafiosi, a causa di interessi illeciti nella realizzazione dell'area industriale nel comune di Porto Empedocle.

Le capacità imprenditoriali delle organizzazioni mafiose agrigentine, si mostrano in ascesa "culturale" e professionale. Si affermano uomini dalle connotazioni manageriali che prefigurano quale sarà la nuova leadership che mira ad assumere in Sicilia un ruolo primario, perché ha imparato a coniugare la vecchia cultura mafiosa di stampo agro-pastorale con più attuali capacità strategiche ed imprenditoriali.

Tali capacità dimostrano attualmente le famiglie mafiose agrigentine nella gestione dei settori del traffico di stupefacenti, del controllo del commercio all'ingrosso di prodotti agricoli, delle estorsioni e, in particolare, degli appalti avvalendosi anche, come si ha ragione di ritenere, dell'opera di personaggi incensurati.

A sostegno di tale ipotesi, si ha il sospetto che, in Licata, alcune imprese individuali siano riconducibili ad elementi di spicco della mafia locale che eserciterebbero attività imprenditoriali attraverso intestazioni di comodo, a familiari.

Interferenze criminali e conflittualità interna si manifestano nel controllo dei pubblici appalti nel comprensorio dell'Alta Valle del fiume Magazzuolo. Altre situazioni di "emergenza", collegate all'attuazione di opere pubbliche riguardano la metanizzazione di alcuni Comuni montani e la realizzazione di una vasta area industriale nel territorio di Porto Empedocle.

Sembra ipotizzabile, inoltre, che cosa nostra sia interessata all'acquisizione di aziende operanti nel campo dell'edilizia pubblica e nella fabbricazione e vendita di inerti e calcestruzzi.

L'estensione ed il consolidamento dell'opera di influenza della mafia nel settore della pubblica economia sono confermati dal recente affacciarsi, nel comparto economico agrigentino della grande distribuzione, di una società catanese con sede in Mascalucia che, subentrando ad altri soggetti economici nella titolarità di licenze commerciali, ha aperto punti vendita (supermercati) nei Comuni di Agrigento, Favara, S. Giovanni Gemini e Sciacca.

Tra gli organi collegiali della società figurerebbero persone pregiudicate, ritenute vicine ad elementi di spicco della criminalità organizzata. Tale constatazione rende verosimile l'ipotesi della penetrazione, nella provincia, di interessi speculativi propri della mafia catanese che in questi affari impiegherebbe capitali illeciti.

Sono stati numerosi gli **atti intimidatori** nei confronti di pubblici Amministratori, probabilmente volti a rallentare l'azione di rinnovamento delle amministrazioni locali, nonché nei confronti di magistrati e rappresentanti delle Forze dell'Ordine. Numerosi anche gli **atti incendiari** in danno di attività commerciali ed imprenditoriali, soprattutto su territori ove sono in corso d'opera lavori pubblici. Sempre per quanto concerne fatti attinenti all'attività della Pubblica Amministrazione, nei mesi di gennaio e luglio dell'anno in questione sono stati sospesi dalla carica un deputato regionale ed i consiglieri provinciali Francesco Racalbutto e Domenico Lauria Pantano, quest'ultimo successivamente rimosso (ottobre '96).

In relazione ai rapporti della mafia agrigentina con Paesi esteri, può affermarsi che gli **interessi internazionali** di cosa nostra sono gestiti soprattutto dalla famiglia Caruana Cuntrera, che ha stabilito una fitta rete di imprese e di affiliati in Canada, Venezuela, Thailandia, Inghilterra e Caraibi, in grado di controllare il traffico di grandi quantitativi di droga e di provvedere al riciclaggio dei relativi proventi.

Merita considerazione il **flusso migratorio** che, pur non molto intenso nel '96, ha già creato una situazione critica nell'isola di Lampedusa che, contando 5000 residenti, ha dovuto sopportare negli anni 1994/95 lo sbarco clandestino di altrettanti extracomunitari. Si ribadisce quanto in precedenza affermato circa una probabile "regia" da parte di un'organizzazione criminale internazionale, di cui farebbero parte soggetti trapiantati sul territorio, in grado di assicurare il "controllo" delle zone di approdo e di avvio verso le altre province siciliane.

Caltanissetta

La provincia di Caltanissetta resta caratterizzata da una grave situazione di arretratezza sociale e di crisi economica che investe i diversi settori produttivi, compresa l'area petrolchimica di Gela. Oltre al permanere della tradizionale massiccia presenza della criminalità organizzata, si assiste ad una recrudescenza della criminalità comune, collegata per lo più a quella minorile, cui probabilmente è da attribuire l'aumento dei delitti contro il patrimonio.

I minori avrebbero, tra l'altro, colmato i vuoti, provocati dall'opera delle Forze dell'Ordine, all'interno delle organizzazioni mafiose operanti sul territorio nisseno, tanto da partecipare, a parità di titolo con gli adulti, alla consumazione di reati di rilevante spessore criminale.

L'andamento della delittuosità nella provincia nissena, interpretata attraverso

Principali delitti denunciati	1995	1996	Δ%
Omicidio	14	12	-14,29
• di cui di mafia	2	3	50
Associazione per delinquere	18	14	-22,22
Associazione mafiosa	3	4	33,33
Sequestro di persona *	6	4	-33,33
Att. dinamitardo ed incendiario	73	61	-16,44
Incendio doloso	198	221	11,62
Estorsione	33	21	-36,36
Rapina	94	117	24,47
• di cui a uffici postali	1	5	400
• di cui a Istituti di credito	5	8	60
• di cui a mezzi pesanti	1	0	-100
Furto	4256	4658	9,45
Contrabbando	1	1	0
Reati inerenti la prostituzione	3	3	0

(Fonte: C.E.D. Ministero Interno)

Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità

denunziate per il medesimo reato (208 nel '95, 77 nel '96). Il fenomeno si presta ad una riflessione circa la possibilità che le organizzazioni mafiose abbiano un

l'esame dei dati statistici, ha rilevato nel 1996 un aumento delle rapine e degli incendi dolosi (in maggior parte verificatisi a Gela, Caltanissetta e Niscemi) mentre si è registrata una flessione delle estorsioni e degli attentati dinamitardi.

Al decremento delle associazioni per delinquere, fa riscontro una sostanziale flessione (-62,98%) delle persone

* I dati relativi ai sequestri comprendono le fattispecie nelle quali il soggetto viene privato, anche temporaneamente della libertà personale: sequestri a scopo di rapina, sessuale, prese di ostaggio per favorire la fuga ecc.

predominio territoriale tale da controllare e ridimensionare il sorgere di formazioni delinquenziali.

Le risultanze investigative, inoltre, sembrerebbero avvalorare l'ipotesi che le cosche che operano sul territorio, aderenti alcune alla stidda altre a cosa nostra, abbiano stipulato un accordo ed avviato una gestione comune dell'attività **estorsiva**, dopo le guerre di mafia che in passato hanno causato numerosi fatti di sangue.

Alla base del consolidamento della stidda sul territorio nisseno, sembra esserci il controllo criminale che la medesima esercita sulla città di Gela, punto di raccordo delle attività criminose a livello nazionale ed internazionale per lo sviluppo industriale, la presenza di mafia imprenditoriale connessa ai numerosi appalti di opere pubbliche, il traffico di stupefacenti e la dislocazione strategica nel Mediterraneo.

La posizione territoriale consente, infatti, a quella malavita associata di gestire tutte le attività ritenute, insieme con il **traffico di stupefacenti**, di grande interesse lucrativo: il **racket**, le **estorsioni**, l'**usura**, il **gioco d'azzardo** (quest'ultimo soprattutto nel centro di Niscemi) ed il **controllo degli appalti pubblici** e dei subappalti, particolarmente nel settore del movimento terra e dei trasporti. Con riferimento a quest'ultimo, rappresentano una spia preoccupante gli episodi intimidatori, attuati nei confronti di amministratori locali e di imprenditori.

A tale proposito, si ricorda la vasta eco che hanno suscitato le intimidazioni poste in essere nei confronti della commerciante Giuseppa Frazzetto, da Niscemi, testimone dell'omicidio del padre e del fratello, uccisi nell'ottobre del 1996 nel corso di un tentativo di estorsione.

Tra i molti accadimenti delittuosi verificatisi nel 1996 appare significativa dell'attuale forza invasiva della stidda nissena una serie di lotte di potere verificatesi in Vittoria (RG), riconducibili al contrasto con un gruppo emergente, collegato ad una cosca mafiosa di Niscemi (CL), in rapida ascesa nel controllo del "mercato" degli stupefacenti.

Catania

Nella provincia di Catania, come per il passato, le organizzazioni criminali hanno continuato a regolare e gestire gli affari illeciti, con proiezioni anche in altre aree dell'isola, in particolare nel siracusano, attraverso alleanze o solidi legami di interessi con le componenti della mafia vincente della Sicilia occidentale.

I dati riferiti ai delitti di maggiore allarme sociale (omicidi, rapine, estorsioni, sequestri di persona a scopo di rapina o estorsione), mostrano un incremento che pur non essendo significativo ai fini di una chiara comprensione della reale situazione criminale locale, dimostra che la malavita organizzata mantiene le sue posizioni sul territorio, malgrado le molteplici operazioni delle Forze dell'Ordine e la presenza dei militari del contingente "Vespri Siciliani".

D'altra parte l'alto numero degli omicidi e degli altri indici di delittuosità mafiosa

Principali delitti denunciati	1995	1996	Δ%
Omicidio	82	83	1,22
• di cui di mafia	37	37	0
Associazione per delinquere	40	45	12,5
Associazione mafiosa	21	19	-9,52
Sequestro di persona *	5	9	80
Att. dinamitardo ed incendiario	11	14	27,27
Incendio doloso	119	114	-4,2
Estorsione	159	184	15,72
Rapina	1360	1464	7,65
• di cui a uffici postali	33	65	96,97
• di cui a Istituti di credito	65	44	-32,31
• di cui a mezzi pesanti	162	116	-28,4
Furto	26378	26199	-0,68
Contrabbando	265	381	43,77
Reati inerenti la prostituzione	52	34	-34,62

(Fonte: C.E.D. Ministero Interno)

Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità

Santapaola, sulla criminalità organizzata del capoluogo (più che della provincia), a causa della detenzione del suo capo storico e dell'omicidio di molti personaggi

(ad andamento annuale, comunque, pressoché stabile) e i dati riferiti alle gravi manifestazioni di criminalità comune, rappresentano elementi indicatori di tensioni all'interno del circuito criminale. Non può escludersi, certamente, che tali tensioni siano riconducibili alle falle apertesesi nel controllo, esercitato dall'organizzazione

* I dati relativi ai sequestri comprendono le fattispecie nelle quali il soggetto viene privato, anche temporaneamente della libertà personale: sequestri a scopo di rapina, sessuale, prese di ostaggio per favorire la fuga ecc.

ritenuti ad esso affiliati. Ulteriori elementi di tensione potrebbero essere attribuibili ai nuovi schieramenti dei capi delle cosche già legate all'organizzazione guidata da Santapaola ed alla collaborazione di pentiti.

La perdita di coesione fra le organizzazioni criminali catanesi, già ottenuta con la "mediazione" del Santapaola, sarebbe così alla base del fermento in atto negli assetti mafiosi della Sicilia orientale che investe anche i collegamenti con altre realtà criminali, comprese quelle extra regionali. Il quadro generale sarebbe inoltre ulteriormente complicato dalle ambizioni di alcuni gruppi storici e dalle spaccature determinatesi in aggregati delinquenziali a struttura ramificata la cui consistenza è incrementata dalla criminalità giovanile.

L'atteggiamento tenuto dal Santapaola, nel corso della celebrazione di processi a carico, diretto a sottolineare la propria moderazione nei confronti di episodi stigmatizzati dall'opinione pubblica (l'omicidio del penalista Serafino Famà e l'assassinio della moglie dello stesso Santapaola, Carmela Minniti) denota l'intento di riscuotere credito presso le consorterie mafiose e di recuperare, nell'ambito dell'assetto malavitoso etneo, l'immagine di personaggio di affidabile equilibrio capace di ricucire gli strappi nel tessuto criminale e di proporsi quale "tutore" della sua pacificazione.

La situazione determinatasi nel catanese è certamente riconducibile alla vigorosa azione di contrasto condotta dalle Forze dell'Ordine e dalla Magistratura.

Abbastanza rilevante è stato anche il ruolo dei collaboratori di giustizia, pure se il Procuratore Generale di Catania, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 1997, ha recriminato che "il fenomeno della collaborazione dei pentiti in questo campo non è chiara né soddisfacente. Si ha il fondato sospetto che essi siano scarsamente proclivi a svelare l'ubicazione dei patrimoni illecitamente accumulati nella speranzosa prospettiva di riappropriarsene in futuro".

All'attività delle Forze dell'Ordine ha fatto riscontro lo sforzo riorganizzativo messo in atto dalla criminalità organizzata ed il tentativo, spesso violento, di stabilire nuovi equilibri.

Sotto tale profilo è sintomatico l'alto numero di omicidi di mafia rimasto costante, sia nel '95 che nel '96, nel numero e nella incidenza percentuale rispetto al totale degli omicidi volontari (37 su 82 per il '95 e 37 su 83 per il '96).

E' anche da rilevare, al riguardo, la concentrazione temporale degli omicidi, intervallata da pause di relativa calma, a riprova delle tensioni e delle lotte dirette a determinare i nuovi assetti territoriali.

La pericolosità di tale situazione è stata sottolineata dai magistrati della Direzione Distrettuale Antimafia di Catania, che hanno stigmatizzato l'alto numero degli omicidi di mafia perpetrati sul territorio.

Fra i delitti cui è cenno, assumono particolare rilevanza quelli che hanno avuto come vittime elementi mafiosi di spicco o persone ad essi legati da vincoli di parentela. Significativo, ad esempio, l'omicidio della ventennne Santa Puglisi e di Salvatore Botta di soli quindici anni.

La Puglisi, infatti, era figlia del capo della cosca "Savasta" e moglie di Matteo Romeo, capo della cosca "Puntina".

Le indagini effettuate hanno portato all'arresto di 5 persone fra le quali Giuseppe Ferone, già collaboratore di giustizia, che ha giustificato la sua condotta con il desiderio di vendicare gli assassini del figlio e del padre, avvenuti nel '95.

Lo stesso Ferone è altresì indagato quale responsabile dell'omicidio di Carmela Minniti, moglie del boss Santapaola.

La situazione denunciata dai fatti sopra menzionati sembrerebbe confermare un rischieramento di appartenenti a note cosche mafiose, polarizzato attorno a due grossi sodalizi malavitosi, che sarebbero confluiti nella stidda catanese, in opposizione ai rappresentanti di cosa nostra tra i quali Santapaola.

Ai primi apparterrebbero anche elementi operanti nei paesi pedemontani del versante sud-ovest (Belpasso, Nicolosi e Misterbianco), mentre al secondo fronte criminale sarebbero collegati elementi dei paesi dell' hinterland catanese (San Giovanni La Punta, Mascalucia, San Gregorio e S. Agata Li Battiati).

E' però anche vero che, all'interno delle stesse organizzazioni "unificate", si rinvengono conflittualità tra singole famiglie, che determinano situazioni instabili e, pertanto, in prevedibile evoluzione.

La situazione descritta fa da sfondo al fenomeno delle "vendette trasversali" in danno di parenti di collaboratori di giustizia e, a volte, anche degli stessi difensori. La chiave di lettura di tale violenza ritorsiva può essere ricercata nella reazione della malavita organizzata ai pericoli di una disgregazione interna, più temuta degli stessi contrasti interni sanguinari, nonché nei tentativi di ricostituire collegamenti con gli apparati politico-amministrativi locali, venuti meno per l'attività delle Forze dell'Ordine.

Per completezza informativa, è opportuno che l'analisi della criminalità sul territorio della provincia catanese sia integrata dal quadro della situazione mafiosa concernente le province limitrofe, sulle quali si estende il "patronato" di cosa nostra, la quale persegue lo scopo di imporre la propria autorità ai gruppi criminali che agiscono sull'area in questione e che mostrano chiaramente insofferenza verso tale assoggettamento, rivendicando spazi operativi propri.

Il fatto che gran parte dei numerosi delitti, verificatisi nell'anno di interesse, risultino in danno di pregiudicati è sempre più indicativo del clima di contrasto esistente all'interno della criminalità organizzata della zona.

L'evoluzione costante che riguarda il **fenomeno estorsivo** non è rappresentata adeguatamente dai dati statistici. I numerosi danneggiamenti perpetrati nei confronti di operatori economici forniscono solo un elemento della reale gravità del fenomeno che potrebbe avere ben altra consistenza, considerate le esigenze della criminalità di reperire capitali per coprire le accresciute spese di gestione delle famiglie affiliate e per mantenere e rafforzare il controllo del territorio.

Eguale considerazione è da farsi riguardo al **fenomeno dell'usura**, il cui andamento "sommerso" è contraddetto dalla presenza di numerose società "finanziarie". L'**infiltrazione della criminalità** nel settore dell'economia

pubblica (**appalti e servizi pubblici**) è tuttora una temuta realtà. In proposito si riporta quanto asserito dal Procuratore Generale della Repubblica di Catania, nella relazione tenuta in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 1997: "I Procuratori della Repubblica segnalano che il fenomeno degli "appalti truccati" è apparso non infrequente, a giudicare dalle inchieste in corso, e riconferma l'inadeguatezza delle misure di contrasto, in materia, nelle diverse fasi della programmazione, progettazione e finanziamento, nell'analisi del rapporto costo-utilità, nell'aggiudicazione ed esecuzione delle opere, come anche nella fase di contabilizzazione delle spese....."

L'espansione della delinquenza comune e di quella minorile si ritiene anche ascrivibile, in buona parte, a situazioni di degrado sociale in cui versano vasti strati di quella comunità. Appaiono evidenti le strette connessioni che corrono tra mafia e criminalità comune, dalla quale la prima attinge gran parte della manovalanza, a cui commissiona omicidi e operazioni criminali di carattere "normale". Alla criminalità comune, inoltre, la mafia catanese lascia, diversamente da quanto avveniva nei tempi passati, più spazio anche ai fini di garantirsi da contestazioni nel controllo del territorio. Tale controllo, peraltro, è funzionale ai tentativi di penetrazione (in atto nella provincia di Agrigento) degli interessi speculativi, propri della mafia catanese, nei quali impiega capitali illecitamente acquisiti.

L'evoluzione dell'attività delle organizzazioni criminali mafiose operanti nella provincia si manifesta anche nella scelta dei settori di emergente interesse speculativo, quali le discariche, la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, che affiancano quelli tradizionali delle rapine ai TIR, del controllo dei mercati ittici ed ortofrutticoli all'ingrosso e la vigilanza privata

La dimostrazione che l'infiltrazione di cosa nostra ha solide basi nel settore dei rifiuti emerge dall'arresto di titolari di due ditte che, di fatto, avevano l'esclusiva della raccolta dei rifiuti solidi urbani nei comuni della fascia pedemontana etnea

ed erano controllate direttamente dal clan Pulvirenti. Gli appalti, come rivelato ai magistrati dallo stesso Giuseppe Pulvirenti, venivano anche ottenuti grazie alla collusione di esponenti politici in cambio di laute tangenti nonché di intimidazioni e minacce nei confronti di imprese concorrenti, alcune delle quali gestite da altri clan mafiosi. Infiltrazioni mafiose sono state accertate anche in imprese che svolgono servizi di nettezza urbana.

E' appena il caso di notare come la dinamica delle attività proprie della malavita associata catanese ha avuto riflessi anche sul corretto andamento della pubblica amministrazione.

A tal proposito prosegue l'indagine conoscitiva sullo stato di realizzazione delle opere pubbliche nella provincia, avviata nel 1995 dalla Prefettura di Catania in collaborazione con la Regione, anche nella prospettiva dell'attuazione del piano triennale per le opere pubbliche, per il quale è stato previsto uno stanziamento di 400 miliardi di lire.

Enna

La provincia di Enna è l'unica nella quale sia tuttora presente una mafia tradizionale, ancora viva e dedita ad attività unicamente territoriali (controllo dei mercati ortofrutticoli, estorsioni, usura) che esprime una delittuosità di tipo violento, allo stato, abbastanza contenuta.

Tali peculiarità, coniugate ad una pax criminale conveniente alle diverse fazioni

Principali delitti denunciati	1995	1996	Δ%
Omicidio	4	6	50
• di cui di mafia	3	3	0
Associazione per delinquere	16	7	-56,25
Associazione mafiosa	1	9	800
Sequestro di persona *	4	9	125
Att. dinamitardo ed incendiario	7	27	285,71
Incendio doloso	93	83	-10,75
Estorsione	9	11	22,22
Rapina	28	41	46,43
• di cui a uffici postali	1	3	200
• di cui a Istituti di credito	5	3	-40
• di cui a mezzi pesanti	3	4	33,33
Furto	2183	2017	-7,6
Contrabbando	0	1	(1)
Reati inerenti la prostituzione	0	3	(3)

(Fonte: C.E.D. Ministero Interno)

Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità

e nell'area dei Comuni di Piazza Armerina, Aidone e Valguarnera, tutte riconducibili a cosa nostra, hanno mantenuto, salvo che in periodi di conflittualità interna, un sufficiente equilibrio tra le componenti territoriali malavitose.

Comunque, sia pure con un passo diverso rispetto agli avvenimenti palermitani e soprattutto catanesi, la situazione della criminalità organizzata è in intuibile evoluzione nei centri di tradizionale influenza mafiosa, che guidano, solitamente, i mutamenti nell'intera provincia.

malavitose e ad un pieno controllo del territorio, hanno fatto della provincia rifugio e meta di incontri di latitanti nonché sede privilegiata di summit mafiosi.

Infatti, le "famiglie" operanti nel capoluogo, nella zona di Barrafranca e Pietraperzia, nell'area nord-orientale (Catanuova, Centuripe e Regalbuto), nel comune di Villarosa

* I dati relativi ai sequestri comprendono le fattispecie nelle quali il soggetto viene privato, anche temporaneamente della libertà personale: sequestri a scopo di rapina, sessuale, prese di ostaggio per favorire la fuga ecc.

Sin dal decorso 1995, gli scontri tra le cosche operanti nelle zone di Barrafranca e Pietraperzia hanno segnato un periodo di stasi ed una conseguente riduzione del numero di omicidi; l'attuale lieve aumento potrebbe pertanto essere indicativo di una probabile ripresa dell'attività conflittuale tra i gruppi mafiosi. Significativo il sostanziale aumento di associazioni mafiose (1 nel '95 e 9 nel '96) cui fa riscontro un decremento delle associazione per delinquere (16 nel '95 e 7 nel '96), il che farebbe ritenere che i reati di "associazione per delinquere", denunciati nel '95, possano essere transitati, nel 1996, a seguito delle indagini effettuate, nella categoria dei reati di "associazione di stampo mafioso".

Anche nell'area nord-orientale della provincia si sono verificati, in un breve lasso di tempo, alcuni omicidi le cui motivazioni andrebbero ricercate nell'acuirsi di contrapposizioni tra cosche locali e quelle dell'area limitrofa della provincia di Catania (soprattutto del triangolo Adrano, Paternò e Biancavilla), collegate a cosa nostra. I contrasti sul territorio sarebbero legati ad interessi nel settore della estrazione degli inerti per l'edilizia, del movimento terra e della produzione di calcestruzzo.

Per quanto concerne il settore delle estorsioni, i centri di Regalbuto, Cerami e Centuripe, situati nell'area summenzionata, risentono dell'influenza dell'organizzazione criminale costituita da immigrati tortoriciani, stabilitisi nel territorio dei comuni di Adrano e Randazzo (CT) e collegati con le cosche Santapaola e Santangelo.

La portata di tale fenomeno, sebbene non confortata dal numero delle denunce per estorsione, aumentate di due sole unità nel '96 rispetto al '95, trova conferma indiretta nei dati che registrano, per il 1996, un aumento dei danneggiamenti (27 attentati dinamitardi contro i 7 dell'anno che precede). Tale fenomeno ha prodotto significative reazioni negli ambienti economici colpiti e l'avvio di iniziative quali la costituzione dell'Osservatorio Anticrimine delle Associazioni di categoria e dell'Associazione "Falcone e Borsellino" istituita a Leonforte.